

«Vi prego, comprate il mio rene»

IL MONDO E L'ESTER(N)O

29 Maggio 2026



Di Gloria Pessina

6 min.

Per continuare a darti di più abbiamo bisogno di te!

Abbonati a Prismag

[clicca qui](#)

In Iran esiste un sito web che cataloga annunci di compravendita di reni. Nonostante il Paese abbia legalizzato il mercato con un sistema che prevede una mediazione gratuita, questa piattaforma introduce un paywall per accedere ai contatti dei donatori, monetizzando la disperazione di chi vende per debiti e di chi compra per sopravvivere

Nel distretto tecnologico di Johmuri Street, a pochi passi dai palazzi ministeriali di Teheran, i server di HostIran ospitano un sito web di compravendita di reni. Non è un angolo nascosto del dark web, ma un catalogo commerciale facilmente accessibile: le inserzioni riportano genere, gruppo sanguigno, età e città di residenza dei venditori. Talvolta anche le loro motivazioni. Sebbene l'Iran abbia legalizzato la vendita di reni, la piattaforma sembra scavalcare la normativa.

Quando l'Iran ha legalizzato il sacrificio

Nel pieno di un vuoto normativo sulla morte cerebrale, con un fitto mercato nero e liste d'attesa fuori controllo, nel 1988 l'Iran è diventato il primo Paese al mondo a istituzionalizzare la vendita di reni tra viventi, con una regolamentazione che rimane in vigore tutt'oggi. Il modello (Imkt) prevede che organizzazioni no-profit, come la Charity Foundation for Special Diseases, medino gratuitamente tra donatori e riceventi. Il governo compensa i donatori con un «dono del sacrificio»: 110 milioni di toman (il multiplo non ufficiale del riyal, la valuta dell'Iran) nelle città più piccole, 133 milioni a Teheran, secondo Iran Open Data, l'autorità indipendente sui dati del Paese. Circa 770 oppure 920 dollari, al netto delle tasse. La legge permette anche una negoziazione diretta tra le parti, al di sopra del compenso statale. Nessuno nega che «la motivazione più importante per la donazione nel modello iraniano non sia emotiva o altruista», scrivono ricercatori della Ferdowsi University di Mashhad. È il denaro. Ma tra la negoziazione diretta e una piattaforma digitale che vende l'accesso ai contatti c'è un abisso.

Promuovere i propri reni a Teheran

Tra il 2018 e il 2024 la valuta nazionale iraniana si è deprezzata quindici volte e ha raggiunto il minimo storico. Chi mette in vendita un organo spesso lo fa perché sente di non avere alternative. Chi cerca un rene, invece, lo fa per continuare a vivere, uscendo dalle aspettative limitate di una dialisi che svolge la funzione dei reni. In questo caso, infatti, la sopravvivenza a cinque anni si aggira attorno al 35 per cento.

Già 2006 la Bbc documentava che per le strade di Teheran giovani uomini e donne espongono cartelli scritti a mano per tentare di vendere un proprio rene. «Giovane, 22 anni, sano, gruppo sanguigno O positivo. Telefono 0912...». Vent'anni dopo, quei cartelli sono diventati annunci digitali con filtri di ricerca.

«Teheran, donatore O negativo, 34 anni. Vendita urgente. Test Hla [che valuta la compatibilità biologica tra donatore e paziente, ndr] non ancora effettuato. Ho bisogno di soldi. Spese ed esami a carico del ricevente». Gli annunci seguono quasi sempre questa struttura. Più che reni, sembrano circolare pezzi di ricambio. Sappiamo poco dei venditori – e dei riceventi, perché anche loro pubblicano annunci speculari – anche se ogni tanto fanno trasparire qualcosa. Una donna sembra rifarsi a un senso di appartenenza nazionale ferito: «Spero che la vita torni a un giovane iraniano». È una madre che si sacrifica per la generazione successiva? Non lo sapremo mai. Alcuni lasciano trapelare speranze e frammenti di biografia. «Ho accumulato molti debiti, vendo per questo». «Vi prego, contattatemi». «Posso vendere a qualsiasi offerente, in qualsiasi provincia». «Sto lottando per garantire a mio figlio le cure necessarie». Compare anche il riferimento ai donatori deceduti. «Persone cerebralmente morte, ma con reni sani. Con il consenso della famiglia vengono donati ai pazienti». Gli annunci della home page, quindi i più recenti, sono datati 1405 secondo il calendario persiano, cioè il 2026. Gli ultimi sono stati pubblicati nei giorni in cui ultimiamo questo articolo. Non conosciamo i loro nomi, né i loro numeri di telefono. Per sbloccarli, dovremmo pagare.

Il catalogo: prezzi, filtri, test

All'interno della piattaforma, i filtri di ricerca permettono di selezionare città, gruppo sanguigno e tipo di annuncio (venditore o compratore). I prezzi oscillano tra quattrocento milioni e tre miliardi di toman, ossia fino a dieci volte il compenso statale. Una forbice in cui si gioca la competizione. Alcuni provano a valorizzare la propria rarità: il gruppo O, per esempio, è richiesto perché universalmente donabile. Al contrario, i pazienti Rh negativo, più rari in Asia, faticano a trovare una corrispondenza compatibile.

In questo contesto, il test Hla – l'esame che misura la compatibilità immunologica tra donatore e ricevente – diventa un marchio di garanzia. Chi ha già i risultati pronti si distingue: se a Bandar Abbas ci sono dieci venditori e uno solo ha completato gli esami, è su quello che si concentra la domanda. Chi cerca un rene non può permettersi di aspettare. Più alto è il grado di compatibilità, minore sarà la necessità di terapie antirigetto dopo il trapianto.

Anche i riceventi, a volte, dettano le condizioni: chiedono prove cliniche via WhatsApp, selezionano, negoziano. La parola «compravendita» non compare mai. Si chiama donazione. Vendere e comprare un rene è atto che avviene in un quadro giuridico che lo consente. Il problema risiede nella struttura che si è costruita intorno alla disperazione.

Analizzando il sito, dati e strumenti di indagine digitali portano a Teheran. Il portale è ospitato su uno dei principali provider del Paese, che ha sede nel cuore del commercio tecnologico iraniano. La posizione del server, di per sé, non rivela chi gestisce la piattaforma, ma conferma che si appoggia su una delle reti dati professionali dell'Iran. Non è un'operazione improvvisata su macchine di fortuna. Attraverso una tecnica di reverse IP, che permette di identificare i nomi del dominio e i siti web collegati, emerge un dettaglio: il sito condivide lo stesso server con oltre duecento aziende perfettamente ordinarie, come forniture dentali, ricambi industriali e servizi per il benessere.

La piattaforma si comporta come una società di servizi privata. Per visualizzare i numeri di telefono dei donatori viene richiesto un pedaggio: 300.000 toman. Circa tre dollari che garantiscono, informa il sito, l'accesso a vita e un'assistenza 24 ore su 24. Il costo può sembrare marginale. Ma è il principio a incrinarsi. In un sistema che, sulla carta, dovrebbe essere regolato da una logica no-profit e di mediazione gratuita questo portale introduce un paywall, monetizzando la connessione tra le parti. Non fa profitto sull'organo, ma sull'accesso.

Il sito vanta il marchio Enamad, il certificato del ministero del Commercio iraniano. Ma un recente articolo di Zoomit ha rivelato frodi per centinaia di miliardi di toman proprio in siti certificati. Anche il Ceo di ZarinPal – il gateway di pagamento usato dalla piattaforma – ha ammesso casi di frode in portali regolari. Tutto rimanda a un modello commerciale privato, non istituzionale.

E se gli utenti fossero falsi?

Abbiamo verificato alcuni contatti visibili gratuitamente sulla piattaforma. In apparenza, quasi tutti sono riconducibili a reali utenze iraniane. In un caso, il profilo WhatsApp mostra perfino una geolocalizzazione legata a un luogo di lavoro. Ma questo non basta. Non possiamo sapere se siano stati davvero loro a pubblicare l'annuncio o se il loro numero sia stato utilizzato senza consenso. Se fossero usati impropriamente, significherebbe che qualcuno sta sfruttando identità reali per vendere possibilità inesistenti a persone che non possono permettersi di dubitare.

In ogni caso, la piattaforma funziona e prospera perché si innesta su un'urgenza che non lascia spazio alle verifiche. Chi cerca un rene ha fretta e paura. In questo contesto, il paywall che blocca l'accesso ai contatti non è solo una funzione tecnica: è un dispositivo che monetizza l'attesa.

Eppure, nulla sul sito chiarisce davvero ciò che conta: se i profili siano verificati, se i donatori abbiano autorizzato la pubblicazione dei propri dati, se i test Hla allegati siano autentici. In assenza di queste garanzie, ogni annuncio resta sospeso tra bisogno reale e possibile finzione. E, in entrambi i casi, qualcuno è disposto a pagare per scoprirlo.

Il vuoto che qualcuno ha deciso di riempire

Mentre la letteratura scientifica si è concentrata finora sugli esiti clinici e sull'etica del modello iraniano, la trasposizione online del fenomeno è rimasta in ombra. Non esistono ancora studi sistematici su questi intermediari digitali che monetizzano il contatto tra le parti. Come sottolineano i ricercatori della Ferdowsi University, non è permesso un commercio inteso come «possibilità dall'interno del sistema di libero mercato di abusare di persone vulnerabili per realizzare un profitto privato». Il modello iraniano ha provato a eliminare gli intermediari, a impedire che qualcuno guadagnasse sulla vulnerabilità altrui.

Ma ogni distanza tra il bisogno di vendere e quello di comprare, prima o poi, diventa un ponte. E qualcuno, su quel ponte, apre un ufficio.